

Da: Giulietta Stefani, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Ombre corte, Verona 2007, pp. 75-76:

[...]

Una mattina del giugno 1937, Federzoni si vide recapitare a Palazzo Madama, nel suo ufficio di presidente del Senato, una lunga e voluminosa busta rossa intestata «il Viceré d'Etiopia», chiusa da sigilli di ceralacca e spedita per via aerea da Addis Abeba il 30 maggio. Conteneva una lettera per lui - scritta da Graziani con l'inconfondibile inchiostro verde che usava nella stilografica Watermann - e diciotto fotografie formato 18 per 24 che si era fatto fare dal fotografo Birindelli, il primo che l'aveva soccorso al momento dell'attentato: tutte, invariabilmente, avevano per soggetto il maresciallo, a cavallo, alle parallele, in sella a un mulo e a una bicicletta, mentre camminava, correva, ballava. In una Graziani era praticamente nudo, non indossava infatti che una camicia e una cravatta nera e, stringendo saldamente i fianchi con le mani, stava diritto su una gamba sola dinnanzi al trono del negus; in un'altra, in divisa da generale e a capo scoperto, si mostrava di profilo e sempre in bilico su un piede, il braccio destro teso completamente in avanti e il sinistro slanciato indietro; in una terza, ancora, il maresciallo semivestito alzava la gamba destra che si vedeva dal polpaccio ai glutei ricoperta delle piccole cicatrici provocate dalle schegge delle bombe. [61]

Il singolare episodio testimoniava non solo il precario equilibrio nervoso del generale, ma anche la sua «estrema suscettibilità che sconfinava talvolta in un complesso di persecuzione» [62]. La dimostrazione della propria integrità fisica, compresa quella virile, sembrò tradursi in vera e propria ossessione: oltre alle immagini già menzionate, pare che Graziani avesse inviato anche «una serie di fotografie dei suoi genitali» [63]. Con una spiegazione esplicita del suo gesto:

Il mistero di queste singolari fotografie - che, come si saprà più tardi, Graziani aveva contemporaneamente inviato a Mussolini, Starace, Lessona, Volpi di Misurata e al Duca d'Aosta - lo svelavano la lettera allegata («Ecco la prova che non sono evirato come dice la leggenda che va dilagando. Io ci rido sopra! Ho ancora il piede offeso ma, come vedi, posso camminare e correre, andare a cavallo e a mulletto, sparare calci. Posso anche ballare e lo farò, se Dio vuole, fino a novant'anni.») e la copia del verbale della commissione medico-militare [...] lo definiva «soggetto di valida e robusta costituzione fisica» al quale era stata riscontrata un'unica mutilazione che «concerne il piede destro e determina una deambulazione strisciante» [64]

---

61. Giuseppe Mayda, *Graziani l'africano. Da Neghelli a Salò*, La Nuova Italia, Scandicci (FN), 1992, p. 15

62. Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, Franco Angeli, Milano 1971, p. 168

63. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, vol. III, Laterza, Bari/Roma 1981, p. 128, nota 188.

64. G. Mayda, *Graziani l'africano*, cit., pp. 11-12. Due delle fotografie menzionate, quella di Graziani in divisa in equilibrio su un piede solo e quella delle schegge sulla gamba destra, sono state pubblicate sulla rivista «Oggi», 17, 27 aprile 1967, pp.44-45. Cfr. anche Luigi Federzoni, *L'Italia di ieri per la storia di domani*, Mondadori, Milano 1967, p. 146: le fotografie sono qui definite «una persuasiva documentazione della sua eccellente salute fisica e della sua non perfetta salute mentale.»